

REGIONE | PROF CON LA VALIGIA

La mobilitazione partita dall'Isola porta a Roma gli insegnanti di tutte le regioni meridionali

Scuola, girotondo a Montecitorio

Giovedì i docenti sardi guideranno la protesta sui trasferimenti

► Faranno le valigie e partiranno per andare a insegnare. Lascieranno a casa bambini piccoli o li porteranno con sé, divisi tra famiglia e affetti. Le storie dei docenti sardi sono le stesse dei colleghi di Sicilia, Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Umbria: e anche quest'anno la mobilitazione nata nell'Isola trascina la protesta a livello nazionale.

L'appuntamento è per giovedì 25 agosto a Roma, alle 10 in piazza Montecitorio. Agli insegnanti sardi con le valigie si uniranno i colleghi del sud d'Italia. Tutti insieme si ritroveranno con cartelli, striscioni e valigie, davanti alla Camera. «Organizzeremo un girotondo intorno all'obelisco, contro i trasferimenti», spiega Bianca Locci, presidente del «Comitato valigie 10 agosto» che già lo scorso anno dalla Sardegna aveva portato all'attenzione nazionale le ragioni della protesta: «Poi lanceremo in aria 107mila bolle di sapone nel cielo di Roma. Le bolle evocano l'immagine di qualcosa di bello, colorato e pieno di promesse».

Ma, prosegue, «come le promesse di Renzi, sono destinate a volare per pochi metri e poi scoppiare subito». Il numero delle bolle è riferito al provvedimento (la legge 107) che ha cambiato i meccanismi dell'istruzione in Italia. E ha cambiato an-



che il destino di tanti docenti sardi immessi in ruolo dalla Buona scuola, ai quali però il cervellone del ministero ha assegnato per i prossimi tre anni una cattedra "fuori sede".

Come accaduto in altre regioni, appunto: «Siamo tutti insegnanti costretti a un esodo forzato», insiste Bianca Locci, «e tutti insieme andremo a Roma a manifestare». La Sardegna, «che paga

un prezzo elevato al meccanismo delle assunzioni» (sono almeno una cinquantina i sardi che giovedì partiranno per la capitale, fa sapere la Cisl Sardegna), guiderà la protesta.

«La legge 107, più nota come la "Buona scuola", è diventata l'incubo di migliaia di docenti e delle loro famiglie. Il tanto sospirato e atteso ruolo, dopo anni di precariato, si sta trasformando

in un tormento». Riesplode quindi il malcontento fra i "fortunati vincitori" del posto fisso: dopo aver scoperto il 14 agosto scorso che dovranno separarsi per tre anni dai propri figli o dal proprio compagno per accettare una cattedra in un'altra regione, ora i professori assunti con la fase B e C nel 2015 "occupano" simbolicamente la piazza sotto il Palazzo del potere della capitale. Obiet-

tivo: convincere il governo a trovare una soluzione. «Tanti insegnanti, e non solo sardi, a un anno dalla riforma della scuola, stanno cominciando solo ora a conoscere la verità. Quello che emerge è un paradosso in cui il merito viene schiacciato, praticamente stravolto, per cui nonostante un punteggio elevato alcuni docenti si ritrovano assunti in una regione distante centinaia di chi-

lometri da casa sulla base di un algoritmo», aggiunge Bianca Locci.

Questo destino è toccato, per esempio, a Rita Deidda, quarantenne cagliaritano, due figlie, docente di Costruzioni e Disegno tecnico. Per lei l'algoritmo ha scelto la provincia dell'Aquila, in Abruzzo. «Voglio lavorare, certo, ma andare via così lontano davvero non lo avevo considerato, anche perché l'anno scorso mi avevano assegnato la cattedra al Bacaredda di Cagliari». Anche lei, come la gran parte dei suoi colleghi, farà domanda di assegnazione provvisoria per cercare di rientrare in Sardegna. «Ci proverò, certo, ma ci proveranno tutti. Chissà cosa accadrà, intanto il primo settembre sarò in Abruzzo e non so ancora dove».

«Il problema - riprende Locci - è che mentre i sardi andranno a insegnare fuori, in Sardegna arriveranno i professori dalle altre regioni». Saranno almeno 300, dice la Cisl regionale, quelli che arriveranno nell'Isola. «È un bel paradosso», spiega Elisabeth Piras, docente di Filosofia al Bacaredda-Atzeni di Capoterra, in ruolo da 8 anni. «Mentre i colleghi vivono l'incubo dei trasferimenti per la mancanza dei posti, io combatto con una maxi-cattedra da 20 ore». Le cattedre, normalmente, sono di 18 ore, a Elisabeth invece sono state assegnate 2 ore in più al Convitto nazionale. «Chissà quanti spezzoni di cattedra esistono come questo in Sardegna, e chissà, quindi, quanti posti disponibili ci sarebbero».

Mauro Madeddu
RIPRODUZIONE RISERVATA

UN ANNO DOPO

A sinistra, una fase della manifestazione di protesta attuata nell'estate di un anno fa a Cagliari, nella spiaggia del Poetto, da parte degli insegnanti sardi contro la riforma della "Buona scuola". Anche nel 2016 è riesplso il caso dei trasferimenti dall'Isola verso altre regioni